

PREGHIERE INCOMPRESIBILI ED IMPRONUNCIABILI

Domenica 9 dicembre 2018 ero in chiesa a Colle santa Lucia, a 1453 metri di altezza sul mare; la chiesa attorniata dal cimitero occupa il cocuzzolo proteso, circondato da una corona di cime dolomitiche formidabili dal Civetta, al Pelmo all'Antelao, all'Agusella è il posto più bello del più bel paese delle Dolomiti, almeno per me che da oltre settant'anni vi passo gran parte delle vacanze sia d'inverno che d'estate. Sono meno di parte nel dire che la chiesa, salvo un impianto d'allarme e qualche restauro agli affreschi, è sempre la stessa malgrado che qualche lustro fa dalla tradizionale appartenenza alla diocesi di Bressanone sia passata alla diocesi di Belluno: terra di confine tra consuetudini tedesco-ladine e nuove prossimità italiane. Certo ho vissuto l'accelerazione epocale dei costumi, per cui ora si fatica a superare il livello folklorico-turistico e la retorica che sembrano avere la meglio su tutto e tutti. Nel cimitero sono sepolti mio papà e mio fratello Marco morto nell'Averau nel maggio del 1995. Tutto questo per cercare di far capire il contesto in cui ho vissuto la celebrazione della messa parrocchiale a pochi giorni dalla devastazione subita anche da Colle come gran parte dei paesi delle vallate dolomitiche del bellunese per la devastazione causata da una pioggia ed un vento mai sentiti, che non si ricordano a memoria d'uomo. Anche a Colle nessun danno alle persone, strade bloccate, interi pezzi di bosco ridotti a cimitero di alberi a terra come stecchini, prati franati e tetti scoperti

dal vento con raffiche, in quei venti minuti di terrore, superiori ai 200 chilometri all'ora. Naturalmente è rimasto senza luce per due giornate e senza ogni tipo di collegamento telefonico. Domenica a messa c'era tutto il paese, erano decenni che non vedevo la chiesa così affollata, come quando alla domenica c'erano tutti, a casa solo gli infermi e dopo messa, tutti al bar, gli uomini. Una messa celebrata al meglio delle possibilità della comunità: dal celebrante, il parroco nuovo di qualche mese, ai paesani, al coro in questo caso contenuto rispetto al gorgheggiare da canti di montagna; invisibile, al suo posto al terzo livello della chiesa. Chiesa piena perché quella messa domenicale, era stata caricata di tre ragioni particolari: la celebrazione di un XXV anniversario di matrimonio, il primo ricordo di Raffaele un compaesano morto qualche giorno prima in un incidente d'auto e il ringraziamento ai dodici volontari dei vigili del fuoco, campioni dello slancio di solidarietà di cui anche i 200/300 abitanti avevano dato prova nei giorni successivi al disastro, garantendo innanzi tutto la riapertura delle strade. Una solidarietà di tutti, a partire dai ragazzini, che non cessa di destare ammirazione e stupore vista l'accentuata propensione montanara ad essere comunque guardinghi e diffidenti e pure rozzi. E tutti a sottolineare che nello slancio solidale c'era stato un re-incontro generazionale da tempo sconosciuto. I volontari nelle loro perfette divise occupavano due file di banche del lato destro dell'unica navata, ed io li avevo davanti, per cui era inevitabile che nelle loro posture, di persone in forza dai 17 ai 65 anni, fossi indotto a cogliere la loro consuetudine o meno con la celebrazione eucaristica, confermata del resto dalla partecipazione alla comunione di almeno i due terzi. Subito dopo la comunione, uno di loro, tra i più giovani, si è accostato al microfono ed ha letto, in un modo stentato e non sempre dando l'impressione di essere consapevole di quanto leggeva la seguente:

Iddio, che illumini i cieli e colmi gli abissi, // arda nei nostri petti, perpetua // la fiamma del sacrificio. // Fa più ardente della fiamma // il sangue che ci scorre nelle vene, // vermiglio come un canto di vittoria. // Quando la sirena urla per le vie della città, // ascolta il palpito dei nostri cuori // votati alla rinuncia. // Quando a gara con le aquile // verso di Te saliamo, // ci sorregge la Tua mano piagata. (immagino piagata) // Quando l'incendio, irresistibile avvampa, // bruci il male che s'annida nelle case degli uomini, // non la ricchezza che accresce la potenza della Patria. // Signore, siamo i portatori della Tua Croce, // e il rischio è il nostro pane quotidiano. // Un giorno senza rischio è non vissuto, // poiché per noi credenti la morte è vita, // è luce: nel terrore dei crolli, // nel furore delle acque, // nell'inferno dei roghi. // La nostra vita è il fuoco, // la nostra fede è Dio // per Santa Barbara martire // Così sia.

(Preghiera del vigile del fuoco)

Ho provato un profondo fastidio aumentato dalla percezione che fossero pure parole in libertà per la stragrande maggioranza dei presenti e ulteriore occasione per una esibizione di corpo con i sigilli della religione cattolica. Insomma quanto di più lontano oggi si possa praticare in nome della fede in Gesù Cristo. E il caso ha voluto che abbia avuto modo di coltivare e motivare questo fastidio da aspirante cristiano. Perché non avendo il testo scritto sottomano sono riuscito a trovarlo rapidamente cliccando in Google (tempiodelperpetuosuffragio.it); il testo l'ho tratto dal file che presenta 75 preghiere di tutte le specialità delle forze armate: una raccolta da leggere per intero in modo da poter avere un quadro d'insieme di preghiere che nella stragrande maggioranza dei casi a mio parere sono oggi impronunciabili per quanti cercano di essere cristiani, anzi cattolici. Va subito detto che la raccolta non ha alcuna pretesa filologica, anzi contiene degli errori che forse sono l'esito di una scarsa attenzione all'ortografia e che tuttavia sono pure delle spie di un crescente divario tra testo e comprensione possibile oggi da parte di un normale lettore. Così anche giustifico il

mio imbarazzo nel sentire la lettura della preghiera da parte del giovane vigile volontario, compresa quell'incomprensibile parola piageta che ho segnalato nel testo riportato. Ne segnalo un'altra che provoca un irrefrenabile sorriso a conferma della crescente area di impossibilità a capire le parole pregate oggi. Nella preghiera dell'Alpino paracadutista si legge:

Ma da ogni goccia del nostro sangue sorgano gagliardi// Figli e fratelli in numeri:// orgogliosi del nostro passato, sempre degni// del nostro immancabile avvenire.

La situazione per così dire alla deriva, di gran parte di questi testi è pure confermata da recenti dispute sull'opportunità di mantenere la preghiera dell'alpino nella versione in cui più marcato è il richiamo alle armi, tant'è che il testo della preghiera è stato oggetto di varie proposte di modifica. Durante questo triennio di celebrazioni del centesimo anniversario della prima guerra mondiale (1915-1918) ci sono stati episodi singolari di contestazione come quello al passo san Boldo in diocesi di Vittorio Veneto, dove di fronte alla richiesta del celebrante della messa di dire una versione emendata della preghiera, i presenti della Associazione Nazionale Alpini si sono rifiutati, usciti di chiesa hanno intonato la versione originale. Ne è seguita una vivace polemica dove il vescovo, accusato di essere all'origine del blitz, ha pensato bene di sfilarsi senza nulla proporre (nelle cronache dei quotidiani veneti del tempo, recuperabili in Google ci sono anche i prodromi del cattolicesimo leghista: si può vedere nella testata online; l'articolo di Giovanni Lugaresi del 18 agosto 2015 e pure il mini dossier intitolato: *la preghiera dell'alpino va bene* così raccolto nel magazine *pervicenza.it*. Il senso della disputa è stato messo in evidenza da don Maurizio Mazzetto, prete vicentino di raffinata formazione e sensibilità storicoletteraria che somma due pas-

sione la pace e la montagna: nel 2017 ha scritto una lettera sulla *preghiera dell'alpino pubblicata dal Giornale di Vicenza bollandola come «blasfema ed inutile»*. Ne è seguita una *sas-saiola di quasi trecento lettere: poche* quelle di solidarietà con il prete del punto pace di Vicenza di Pax Christi. Per chi legge è utile conoscere il sito che lo stesso don Maurizio cura per l'anniversario della prima guerra mondiale: già il titolo non lascia spazio a dubbi: *inutilestrage.it* con sottotitolo: a 100 anni dalla carneficina altro che «Vittoria» e «Grande Guerra».

Le 75 preghiere raccolte nel sito del tempio del perenne suffragio presentano ad una lettura continua sia la struttura d'acciaio-per usare un termine amato in questi testi dove l'acciaio è la versione metallica dell'uomo intrepido e valoroso, l'eroe appunto-condensabile in alcune parole chiave ricorrenti che le caratterizza anche senza un certo riferimento temporale alla loro composizione, sia un cambio di passo in alcune preghiere, soprattutto quelle firmate e datate dove quell'armamentario viene semplicemente ignorato.. Il cambio di passo è segnato da due testi, che sono alla fine della raccolta e che già dal titolo fuori escono dall'orgia delle preghiere strumentali che celebrano ogni singola specialità militare. Si tratta della *Preghiera per le vocazioni*, scritta dalla nave san Giusto il 30 ottobre del 2005 dall'allora ordinario militare Bagnasco (ora arcivescovo di Genova) dove c'è una assenza di ogni riferimento alle parole chiave che tra un po' richiamerò a cominciare dalla guerra, ed una dichiarata confidenza in Gesù, *nostro grande amico* così invocato:

Donaci pastori secondo il Tuo cuore// ardenti d'amore per Te e per la Chiesa,// generosi nel fare di sé un dono totale,// testimoni semplici della gioia,// uomini lieti di riconciliazione e di pace,// annunciatori coraggiosi del vangelo,// ministri umili del tuo perdono,// maestri autentici di preghiera,// servitori appassionati dell'Eucarestia.

La seconda è la preghiera del Corpo Militare della Cri firmata dal successore di Bagnasco, Vincenzo Pelvi (ora vescovo di Foggia) che usa parole fuori del coro molto più conformi al modo non protervo di rivolgersi a Dio, non più onnipotente e dominatore, ma *grande nell'amore. Abbiamo bisogno del tuo aiuto e della tua grazia, // affinché quali strumenti di pace, // sappiamo accogliere l'altro come fratello.* Anche in questo caso la guerra e la lotta armata non sono né il non detto onnipotente, né la condizione esplicita del proprio essere in servizio.

Non è un caso che sulla preghiera dell'alpino si siano rivolte le attenzioni più consistenti e ne siano nate controverse dove i vescovi coinvolti se non altro per quanto espresso dai loro preti (negli episodi richiamati gli attuali vescovi di Vittorio Veneto e di Vicenza, Corrado Pizziolo e Beniamino Pizziol) non hanno colto la palla al balzo per fare opera di discernimento. Non è un caso perché la preghiera il cui testo è stato «riconfermato» nel 1949 come testo ufficiale, è stato scritto nel 1935, nel pieno successo di quella saldatura nel trinomio Dio, Patria e Famiglia che ha documentato Francesco Piva nel saggio *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*¹, che ho segnalato in un numero precedente de il tetto, sia perché è la preghiera dell'ANA, di certo l'associazione di militari ed ex militari più popolare e ben voluta in Italia, basti pensare al coinvolgimento di popolo delle adunate a sfilate a qualsiasi livello territoriale e agli interventi sempre considerati tempestivi e fattivi in ogni situazione di tragedia. Non occorre certo avvertire: *chi tocca, muore.*

Per dare un'idea di questo impasto granitico, che resiste ormai da quasi un secolo e che si consolida ulteriormente

¹ F. PIVA, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 320.

quanto più la fede cristiana è quella amata e praticata dalla variegata compagnia degli atei devoti, tanto più tetragoni al vangelo quanto più sdraiati in una beota e proterva certezza di fede, provo a segnalare le parole ricorrenti di questo pregare Dio nell'alto dei cieli ed onnipotente con l'animo del collettivo del corpo che è la contemporanea versione del tipo di fariseo ai piedi dell'altare con petto in fuori della nota parabola del pubblicano e del fariseo in preghiera (Lc. 18,4 – 10).

La benedizione della bandiera costituisce la premessa dell'inversione crescente della richiesta a Dio che si fa certezza, dato di fatto per cui al posto di Dio resta l'onore della bandiera.

Signore Gesù Cristo che nella Tua vita nel tempo hai voluto// una patria terrena che fosse segno e immagine della patria// celeste, benedici questo vessillo, simbolo visibile dell'Italia// nostra; fa che esso sia anche il segno concreto della Tua protezione.

E la guerra è il dato indiscusso di cui la pace è una possibile conseguenza:

A Te, onnipotente Iddio, Signore del Cielo e della Terra, noi,// uomini d'arme, eleviamo la nostra preghiera,// Gran Dio, cui obbediscono i ghibli ed il sole cocente, benedici i// Carristi che riposano sotto la sabbia infuocata.// Dio della gloria, accoglie nella Tua pace le spoglie di coloro che,// prima del mortale spasimo, conobbero il tormento dell'arsura.// Dio della potenza, esalta nella Tua gloria il valore dei nostri// caduti, tempera i nostri cuori e rendili più forti dell'acciaio che// corazza i nostri carri.// Dio della pace e della bontà, benedici la nostra Patria, le nostre// case, i nostri carri.

Si tratta come è evidente della preghiera del carrista, buon esempio dell'enfasi retorica dominante, con il ricorso all'iperbole ad ogni piè sospinto. Nella preghiera del granatiere si legge:

O grande Iddio// Signore degli Eserciti// che dicesti agli uomini:// vi do la mia pace// vi lascio la mia pace,// benedici noi Granatieri//uomini di guerra ma, della Tua pace,// O Signore, figli.

Compiere il proprio dovere vivendo ogni giorno da eroi:

O Signore, illumina, guida e consolida la nostra tenace// volontà ad operare nell'amore e nel servizio incondizionato// alla nostra Patria, per meritare di appartenere un giorno// alla Tua Patria Celeste Amen

(Finale della preghiera del *Commissariato dell'esercito*)

Sempre gerarchicamente ordinati c'è l'elencazione delle certezze indiscusse, che non sempre come nel caso riportato riescono e però non riescono a stravolgere il racconto popolare del santo patrono.

Gesù, i Sottufficiali italiani, con il loro dono della fede, Ti// benedicono e Ti ringraziano per averli chiamati a seguire le virtù// eroiche di San Martino loro Patrono.// Maestro delle genti, attento al volere del Padre che Ti ha mandato e// alle necessità degli uomini per i quali Ti sei fatto uno di loro, aiuta i// sottufficiali a obbedire e comandare con umiltà, fraternità e// competenza, affinché l'Italia sia servita e onorata quale nazione// eletta per la pace nel mondo.// Come San Martino divise il mantello//...

Il dovere è chiaro e netto: frutto della obbedienza senza se e senza ma. Più il grado è basso più l'insistenza si incentra sull'obbedire da Preghiera del soldato:

Fa che sentiamo ogni giorno,// nella voce del dovere che ci guida,// l'eco della Tua voce;// fa che siamo d'esempio a tutti i cittadini nella fedeltà ai Tuoi comandamenti,// alla Tua Chiesa// e nell'osservanza delle leggi dello Stato.

Il sangue è pervasivo e purificatore, soprattutto se zampilla, come in questo testo della preghiera del paracadutista

dove alla retorica del sangue viene in soccorso quella dell'ardimento della tecnica:

Se è scritto che cadiamo, sia! //Ma da ogni goccia del nostro sangue//sorgano gagliardi figli e fratelli innumeri//orgogliosi del nostro passato, sempre degni del nostro//immancabile avvenire

I guerrieri possono essere tali solo se sorretti dallo stuolo ora accogliente, ora piangente dello stuolo di madri e spose sotto l'ombra esemplare di Maria. Nella preghiera dei piloti questo apparato tradizionale onnipresente anche quando è solo evocato si esprime così:

Oltre i confini dell'universo// nell'azzurro infinito,// possa scoprire l'azzurro// dei tuoi occhi,// il tuo amore infinito di madre,// di sposa del nostro spirito// nel coraggio,// nell'umiltà della fede// solo guida nel volo e nella vita.// Così sia.

Qualche lacerto erratico nel corpus dei testi come il riferimento a Garibaldi

Al Fante: che nello spirito garibaldino lottò, s'immolò sui campi di battaglia per l'unità,// libertà e grandezza d'Italia, dona la pace, Iddio Signore giusto,// che su questa terra i piedi ebbe lacerati nel difficile cammino, che nella trincea o nella tana afferrò la ruvida roccia// con la brama di piegare il destino annoiando le ore, i timori,// le speranze; e nella scarsa porzione di pane, macchiata di sangue, imbrattata di// fango, benedir seppe il nome della Patria e agli ordini rispondere: «Obbedisco».

Spero di aver fornito quanto basta perché anche il lettore possa e voglia convenire in questa conclusione che mi sento di formulare volgendo in positivo la mia iniziale irritazione. E lo faccio formulando una domanda all'attuale ordinario militare, Santo Marciànò che ho appreso, avendo letto la sua biografia nel sito dell'ordinariato, essere formato in particolare alla sensibilità liturgica e aver a lungo insegnato le materie ad essa afferenti. Monsignore, se per caso

ha avuto modo di leggere quanto ho scritto qui su «il tetto», non pensa che sia maturo il tempo per una riformulazione delle preghiere, intendo dire di queste preghiere militari, per renderle almeno compatibili con le odierne modalità di esprimere il dono della fede? Anche oggi infatti pregare è sapere che si sta davanti a Dio umilmente e non orgogliosamente.

Giovanni Benzoni